

Il caso delle spese, i parlamentari abruzzesi contro i siluri politici e giornalistici del centrodestra

Russi incassa il sostegno dei deputati Ds

E intanto l'ex rettore querela i quotidiani che lo hanno attaccato

TERAMO. Dopo essere stato ripetutamente bersagliato (un'interrogazione parlamentare di diversi deputati del centrodestra, vari articoli di stampa, tra cui quello pubblicato due giorni fa da "il Giornale") per la vicenda delle spese sostenute dall'ateneo teramano per automobili di rappresentanza e arredi di lusso, l'ex rettore Luciano Russi incassa il sostegno dei deputati abruzzesi dei Ds.

I parlamentari Nicola Crisci, Luigi Borrelli Massimo Cialente, Giovanni Lolli e Arnaldo Mariotti hanno diffuso una nota in difesa dell'ex rettore oggetto di attacchi a sfondo politico. «Mentre la Camera dei Deputati», si legge nella nota, «sta approvando a colpi di maggioranza una contro-riforma universitaria di dubbia costituzionalità ed avvertata dai rettori, dai docenti, dai ricercatori e dagli studenti, la destra continua, anche attraverso una interrogazione parlamentare e un articolo di un inviato del Giornale della famiglia Berlusconi, il

suo attacco smodato e qualunque all'Università di Teramo e al professor Luciano Russi che ha saputo svolgere il suo ruolo di rettore con capacità, competenza e professionalità indiscusse».

«In un Paese», prosegue la nota, «in cui con un "editto bulgaro" sono stati allontanati dalla Rai professionisti come Biagi, Santoro e Guzzanti, non c'è da meravigliarsi se anche nei confronti di uno stimato accademico come il prof. Russi, non in linea con il volere del Principe e dei suoi scudieri, si faccia soffiare il vento della denigrazione



Luciano Russi

con argomenti intrisi di populismo che cercano di far alzare solo polveroni dannosi per l'università teramana, che si è affermata per qualità ed efficienza ai massimi livelli nazionali». I deputati diessini

esprimono quindi la massima stima e vicinanza a Russi, impegnandosi a difendere ulteriormente il prestigio delle università abruzzesi.

E intanto Russi passa al contrattacco. «Comunico di avere affidato ai miei legali», fa sapere l'ex rettore, «a tutela della mia immagine e della mia reputazione, l'incarico di agire in sede civile sia contro il giornale teramano "Il Cittadino", per la lunga serie di attacchi personali pubblicati, sia contro il quotidiano nazionale "Il Giornale", per gli articoli pubblicati nei giorni scorsi. Preciso che il risarcimento richiesto e — mi auguro — stabilito sarà devoluto all'Università di Teramo». Il quotidiano "Il Cittadino" ha fatto sapere di avere sempre offerto a Russi la possibilità di replica, cosa che il rettore avrebbe sempre rifiutato.

UNIVERSITÀ**Claudio Moffa: «E ora
Russi si dimetta
anche dalla Fondazione»**

TERAMO — Sulle recenti vicende dell'Università di Teramo ospitiamo un botta e risposta con il prof. Claudio Moffa, ordinario di Storia e istituzioni dei Paesi Afroasiatici, anticipatore della battaglia contro la delocalizzazione.

Prof. Moffa, le «magnifiche spese» sono ormai un caso nazionale. Lei che ne pensa?

La situazione è grave e penso che Russi dovrebbe dimettersi immediatamente da presidente della Fondazione dell'ateneo per tre motivi. Primo per smontare il campo da equivoci in attesa di far chiarezza su quanto scritto da un quotidiano. Secondo perché essendo ormai trasferito ad altra Università c'è un evidente conflitto di interessi; basti pensare alla sua vecchia idea di creare una sede dell'ateneo di Teramo a... Roma, Terzo perché restando a capo della Fondazione Russi è rientrato dalla finestra dopo essere uscito dalla porta. In pratica continua a essere lui il rettore, non eletto.

Ma se Russi si dimette vorrà dire che l'ateneo ha voltato pagina?

E' difficile dirlo. La gestione precedente ha creato numerosi problemi e ha codificato una serie di dispositivi anomali creando un clima tanto intollerabile quanto benevolmente tollerato da alcuni colleghi che condividono spazi di potere. Se ne è parlato durante la campagna elettorale. I verbali e la trasparenza ad esempio. Se si apre il sito di Roma 2 si possono leggere i verbali di diparti-

mento e di facoltà. Da noi questo non accade con tutti i rischi che ne conseguono. La trasparenza viene anche ostacolata da un uso distorto della legge sulla privacy: un tal amministrativo e docente ottiene un aumento extra? La documentazione non è accessibile e questo può dar vita a discriminazioni fra il personale. Poi ci sono i buchi e le anomalie dello statuto. Ad esempio il Nucleo di valutazione di Ateneo, nominato dal rettore, è chiamato a valutarlo in quanto docente. O il regolamento elettorale. Teramo è l'unico ateneo in cui o quasi in Italia a non prevedere il ballottaggio per le elezioni del rettore. E il ballottaggio non rappresenta solo una garanzia di democrazia ma è anche un modo di ricucire democraticamente eventuali spaccature dentro il corpo elettorale.

A proposito di elezioni. Il discorso è chiuso o ci sarà un tentativo di ricorso al Consiglio di Stato?

Personalmente ho dato la mia disponibilità a Bernardini a costituirmi nel suo ricorso come soggetto interessato. Lascio volentieri la decisione a lui. Ma dubito dell'esito positivo del ricorso. Forse si potrebbe chiedere consiglio a qualche magistrato ex nostro collega a Giurisprudenza. Comunque, se si vince e se si fanno di nuovo le elezioni non voterò né Ajnis né Benigno: democrazia, trasparenza e legalità si difendono qui e ora, senza aspettare che altri tolgano le castagne dal fuoco.



Ivan Scalfarotto, dirigente di Citygroup



Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara

LA CLASSIFICA

Class, quattro abruzzesi nei 200 «magnifici»

PESCARA. Quattro abruzzesi «rampanti» nella classifica del mensile economico e finanziario Class.

Un riconoscimento per le attività e per la carica di innovazione contenuti nei progetti che singole persone hanno portato avanti nei loro campi di interesse professionale.

Il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso figura, assieme ad altri tre abruzzesi, infatti compaiono tra «I magnifici 200 al comando», l'inchiesta del mensile Class dedicata alla nuova classe dirigente italiana, comprendente banchieri, imprenditori, manager, avvocati, architetti, politici, ricercatori.

Nell'articolo vengono individuati uomini e donne che

si stanno distinguendo in numerosi settori, che emergono nelle proprie realtà, e non solo, e che riescono ad amministrare con successo società, aziende, Comuni.

Nell'elenco, realizzato rigorosamente in ordine alfabetico, con il sindaco Luciano D'Alfonso ci sono anche gli abruzzesi Serafino D'Angelantonio a.d. European aeronautic defence and space company Italia), Aristide Po-
lice (ordinario di diritto am-

ministrativo all'Università di Teramo) e Ivan Scalfarotto (fondaore del movimento «Adottiamo la Costituzione», dirigente a Londra di Citygroup, candidato alle primarie dell'Unione).

Ai quattro «rampanti» abruzzesi, così come agli altri 196 rappresentanti della futura classe dirigente italiana, è dedicata una piccola biografia. Per quanto riguarda il sindaco Luciano D'Alfonso, si ricordano le «consulenze per i Ministeri del Lavoro e del Tesoro a Bruxelles» e si definisce «decisivo il suo impegno per la crescita dei trasporti urbani e per lo sviluppo di «Corridoio 5», un canale di collegamento aereo e marittimo tra l'Abruzzo e la Croazia».

D'Alfonso «il magnifico» per il mensile Class



Il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, figura, assieme ad altri tre abruzzesi, tra «I magnifici 200 al comando», l'inchiesta del mensile Class dedicata alla nuova classe dirigente italiana, comprendente banchieri, imprenditori, manager, avvocati, architetti, politici, ricercatori. Nell'articolo vengono individuati uomini e donne che si stanno distinguendo in numerosi settori, che emergono nelle proprie realtà, e che amministrano con successo società, aziende, Comuni. Nell'elenco, con D'Alfonso ci sono anche gli abruzzesi Serafino D'Angelantonio a.d. European aeronautic defence and space company Italia), Aristide Police (ordinario di diritto amministrativo all'Università di Teramo) e Ivan Scattarotto (dirigente a Londra di Citygroup, candidato alle primarie dell'Unione).

■ **Ateneo.** Inizia oggi, alle 10, nell'aula seminari del dipartimento di Teoria dei sistemi e delle organizzazioni, a Coste

Sant'Agostino, la 3^a edizione di "Colloqui adriatici".

Assedio a Montecitorio, bagarre in aula

*La Camera approva la legge sull'università
Tafferugli tra i dimostranti e la polizia*

di Lucia Visca

ROMA. L'Aula di Montecitorio ha appena approvato la riforma Moratti. I parlamentari cominciano a lasciare la Camera alla spicciolata. Ma gli studenti sono ancora lì davanti alle transenne. Alcuni di loro hanno persino deciso di dormire. Quando i deputati della Cdl escono parte una bordata di fischi. E le proteste aumentano quando compare in piazza Montecitorio il capogruppo di An Ignazio La Russa. Lui si ferma e i fischi si moltiplicano. Sta lì qualche secondo e poi se ne va. Ma il deputato di FI Fabio Garagnani non ignora gli studenti e si rivolge loro gridando con tanto di braccio alzato: «Bastardi! Bastardi!». I carabinieri che presidiano ancora la piazza scuotono la testa e si informano su chi sia il parlamentare.

È l'epilogo di una giornata caldissima, scandita da manifestazioni in piazza, polemiche accese e intolleranze contro i ragazzi in piazza. E qualche aggressione contro i giornalisti: della polizia contro un giornalista e un operatore di Telenorba e dei ragazzi contro la cronista di Sky. Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, è intervenuto a difesa di tutti. Il forzista Fabrizio Cicchitto solo della telecronista di Sky.

Tutto era cominciato di buon mattino, quando un corteo come non se ne vedevano da anni si era mosso dalla Sapienza, raccogliendo via via studenti degli altri otto atenei romani e allievi delle superiori. Perché la riforma Moratti — che spazza via l'autonomia universitaria e misura la cultura in termini di redditività economica — non piace a nessuno. La parola d'ordine era esplicita, «assediate i palazzi del potere». Così come esplicita era la strategia della prefettura, «respingete i manifestanti». A Roma ormai sono finiti i tempi della polizia «friendly», amichevole, inventati dal prefetto Emilio Del Mese. Adesso l'ordine pubblico deve essere visibile. Con caschi, scudi e accenni di carica appena possibile.

Cinquantamila giovani si sono riversati verso il centro, concentrandosi alla fine tra piazza Venezia, largo Argentina, Montecitorio, il Senato. L'obiettivo era quello di arrivare il più vicino possibile a Palazzo Chigi, indirizzo supervietato per le manifestazioni



Il confronto tra polizia e studenti ieri davanti a Montecitorio

di piazza. Con il passare delle ore le fila della protesta si sono ingrossate, tanto da far dichiarare ai giovani di essere 150 mila. Cifra non conferma-

ta dalla questura che smentisce anche di aver caricato i manifestanti. Per la verità, se non ci sono state cariche vere e proprie, manganellate, spin-

La riforma



CONCORSI	CONTRATTI A TEMPO	SCADENZE	CONVENZIONI
Invece degli attuali concorsi banditi dalle università viene introdotta una idoneità nazionale quale presupposto per la successiva chiamata da parte delle università	È introdotta la nuova figura di ricercatore a tempo determinato . Si prevede un contratto triennale rinnovabile una sola volta	I concorsi per ricercatori universitari a tempo indeterminato potranno essere banditi fino al 2013 , con una priorità per gli attuali contrattisti e assegnisti, per i dottori di ricerca e per i borsisti post-doc	Imprese, fondazioni ed Enti esterni potranno finanziare progetti di ricerca ad hoc e nuove cattedre di professore straordinario di durata temporanea

ANSA-CENTIMETRI

toni e respingimenti di estre-
...
di An. Si è vista Daniela Santanchè, Alleanza Nazionale, esibire una gestualità non proprio da signora e Gustavo Selva, anche lui An, pretendere ostinato un gelato acquistabile, secondo lui, solo oltre il muro dei manifestanti. Si sono visti deputati del centro sinistra interporre fra manifestanti e polizia e imporre il rispetto del diritto dei cittadini, sia pure numerosi e rumorosi, a dire la propria di fronte ai palazzi del potere.

E si sono visti cittadini, molti cittadini solidarizzare con i ragazzi diociani nei presidi, offrendo acqua. La temperatura ieri a Roma era quasi estiva e il selciato di Montecitorio ha cominciato presto a spargere un calore insopportabile. Per distende-

re gli animi il vicepresidente della Camera Fabio Mussi ha fatto distribuire acqua ai manifestanti romani, pur numerosi, non sono stati i soli a esprimere la netta contrarietà alla riforma Moratti. Da una decina di giorni gli atenei italiani sono in subbuglio. Le hanno provate tutte per attirare l'attenzione della politica e dei giornali. A Perugia hanno approfittato di Eurochocolate per inscenare la protesta. A Padova si sono organizzate lezioni all'aperto. A Firenze in prima fila contro la riforma Moratti ci sono il rettore e il Senato accademico.

La maggioranza scende in trincea niente dialogo, respinte le eccezioni

ROMA. Si era presentato il premier Silvio Berlusconi a dare manforte a Letizia Moratti nell'emiciclo di Montecitorio dove l'Unione era più che intenzionata a non far passare la riforma dell'università già approvata al Senato. Doveva essere un voto veloce, invece si è dovuto aspettare fino a quasi le 21 per il sì definitivo al provvedimento che cambia il volto degli atenei italiani e porta il mercato dentro le facoltà.

Durante la giornata il dibattito della Camera si è concentrato poco sui destini dell'istruzione italiana e molto sull'atteggiamento da tenere nei confronti di chi non gradisce i provvedimenti del governo e della maggioranza.

Alla fine il premier ha dovuto capitolare e andarsene, poiché la discus-

sione è andata molto per le lunghe. A sera c'è stata perfino una sospensione perché Letizia Moratti voleva esaminare con calma gli ordini del giorno presentati e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini si è limitato ad auspicare una conclusione del dibattito nella nottata per procedere, stamattina, alle dichiarazioni di voto.

Protagonista quasi assoluto degli scontri, verbali, in aula, il presidente del gruppo dei Alleanza Nazionale Ignazio La Russa. Prima ha spalleggiato le intemperanze dei suoi deputati, poi è intervenuto nel dibattito parlamentare con una difesa accorata di Donato La Morte, a suo dire aggredito da manifestanti e non difeso dalla polizia.

Se l'è presa perfino contro la distri-

buzione dell'acqua ai ragazzi in piazza: «Siamo a Roma, ci sono le fontane».

Con il passare delle ore e il crescere della protesta, il nervosismo del centro destra è aumentato. Si è arrivati così a invocare una mano ancora più pesante delle forze dell'ordine, denunciando fra i manifestanti «presenze dei centri sociali», come se questo fosse di per se un elemento di illegalità.

L'atteggiamento della maggioranza di centro destra sui destini della riforma è stato irremovibile. Sono state respinte sia le eccezioni di costituzionalità che le richieste di dedicare più tempo alla discussione, anche per tenere conto della manifesta contrarietà del mondo universitario alla riforma Moratti. Fuori dalla Came-



Il ministro Letizia Moratti

LO SCONTRO

*Presente anche
Silvio Berlusconi*

ra, infatti, fin da primo mattino manifestavano docenti e ricercatori e il corteo degli studenti era chiuso da ampie rappresentanze dei Cobas.

La giornata avrà uno strascico. Molti parlamentari, infatti, intendono avere chiarimenti dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisano perché, come ha affermato Ermete Realacci, della Margherita, si tratta di «acclarare se dietro il contegno tenuto dalle forze dell'ordine ci siano precise indicazioni da parte del governo».

«E' necessario - ha affermato ancora Realacci - accertare subito la verità dei fatti. Chiediamo anche di sapere se siano fondate le affermazioni dell'operatore di Telenorba che sostiene di essere stato picchiato mentre riprendeva il fermo di uno studente». (l.v.)

«Gli studenti hanno ragione da vendere»

Il pedagogista Benedetto Vertecchi: «Era ora che scendessero in piazza»



La protesta studentesca davanti a Montecitorio

di Roberta Rizzo

ROMA. Se gli studenti hanno fatto sentire la loro voce anche negli atenei italiani molti docenti non sono stati zitti. Parecchi concordano con la protesta messa in atto ieri da migliaia di giovani contro la riforma del ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. «E' una riforma che appiattisce la cultura. Che non tiene conto dell'intelligenza. Quella del ministro Moratti è davvero una "deforma"». Non ha proprio alcun dubbio su quale posizione prendere il professor Benedetto Vertecchi, che insegna Pedagogia Sperimentale all'Università Roma Tre. Una posizione nettamente contraria alle logiche morattiane.

Professor Vertecchi, gli studenti sono scesi in piazza e voi docenti che fate?

«Personalmente condivido in pieno la protesta degli studenti. Anzi, devo dire che era ora che manifestassero. Erano troppo buoni! C'è stata un'intera generazione in sonno e c'è voluta proprio la Moratti per risvegliare gli animi dei ragazzi. Questa non è una protesta all'acqua di rose. Gli studenti hanno ragione da vendere».

«Per quanto riguarda noi

docenti penso proprio che le nostre idee le abbiamo esposte più volte. Ma questo governo non ascolta».

In che senso non ascolta?

«C'è un'assenza totale di comunicazione reale. Questo governo fa solo propaganda ma non dialoga con le parti sociali. Mi auguro che le cose cambino in fretta, il Paese deve darsi una mossa. Gli studenti fanno sentire la loro voce. Ma ciò non basta».

Qual è l'errore più grave contenuto in questa riforma

scolastica?

«Certamente l'appiattimento culturale. L'assenza della dimensione del progetto educativo. L'unica logica perseguita dalla riforma Moratti è riferita alle risposte del mercato. Ovvero, organizzare la scuola per rispondere al mondo del lavoro».

«Ma non è così automatico e neppure così semplice. E poi togliere la dimensione educativa significa tagliare le prospettive evolutive dell'uomo. L'educazione si realizza

attraverso la vita, ma con tale riforma non si dà più la possibilità di spaziare ed approfondire, di crescere e scegliere».

Lei vuol dire che la scuola strutturata ed organizzata con la riforma del ministro Letizia Moratti toglie pure i sogni? Cancella le prospettive di vita degli adolescenti?

«Non solo i sogni, ma neutralizza l'intelligenza. La capacità di elaborare idee e concetti non viene neppure pon-



Benedetto Vertecchi

derata. Tutto è calcolato in base al lavoro da svolgere nel futuro».

«Ma quale futuro?, dico io, se non si dà un'equilibrata possibilità di spaziare nell'ambito scolastico».

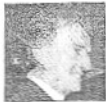
Quindi se la riforma

prenderà piede sarà esplicito un abbassamento culturale degli studenti? Avremo giovani più ignoranti e pronti a lavorare in fabbrica?

«Il pericolo è anche questo. E lo hanno capito già moltissime famiglie le quali hanno iscritto i figli ai licei e non più a istituti professionali. I genitori sono quindi convinti che il proprio figlio potrà imparare di più frequentando il liceo perché dura più anni e dà maggiori garanzie di studio e preparazione».

«E come dare loro torto? Con il cambio voluto dal ministro Letizia Moratti si sta andando verso una scuola morta. Grigia e senza alcuna progettualità pedagogica ed educativa. Come si può realizzare il "castello" della scuola senza veramente capire dove va la società e quali bisogni hanno i giovani? Mi auguro che la protesta degli studenti duri ancora molto tempo».

I 60 ANNI
CONFINDUSTRIA



Il presidente a Chieti racconta aneddoti di gioventù e sprona gli industriali a non temere il rischio d'impresa. Ricci e Coletti chiedono più investimenti su Chieti e Ortona

Industria e università, la sfida del futuro

Il rettore a Montezemolo *«Più risorse per l'innovazione»*

di Fabio Casmirro

CHIETI. Il piglio è dell'uomo di sport, larghi sorrisi e parlar chiaro. Lo si capisce subito quando Luca Cordero di Montezemolo approda con la sua Alfa 166 davanti alla sede di Assindustria, in largo Teatro Vecchio. Sono da poco passate le 15, un

leggero ritardo, ma c'è qualche minuto per chiedere all'autista una virata a San Giustino, dopo avere eluso la scorta. Vuole vedere la piazza prima di affrontare una riunione, privata, con gli imprenditori teatini che lo attendono con grande calore.

Il presidente di Confindustria farebbe volentieri due passi sotto la cattedrale, magari sorseggiare un caffè, ma c'è solo il tempo per ricordare al cavalier Riccardo Marrollo qualche aneddoto di gioventù: una ragazza, forse una fidanzata, che tanti anni fa il patron della Ferrari accompagnava in città. L'affetto per questa terra è testimoniato da un altro ricordo personale: una Fiat 500 targata Chieti che ancora oggi usa per «fare un giro, quando può. Me l'ha messa a punto un meccanico di Castelfrentano, l'unico su cui posso davvero contare in fatto di 500», confida Montezemolo a Dino Di Vincenzo. Proprio l'imprenditore teatino diventa "bersaglio" di simpatica ironia quando, all'ingresso di largo Teatro Vecchio, il presidentissimo, rivolto a tutti gli industriali riuniti, dice: «Bene signori, adesso si parla di cose serie. Invitiamo il presidente Di Vincenzo a uscire dalla stanza». E' il feeling che segna la giornata di Montezemolo, poi proseguito sullo stesso registro all'università. «Di quest'uomo



apprezzo la leadership, la carica umana» dice il rettore, Franco Cuccurullo, commentando l'intervento tenuto dal numero uno di Confindustria nell'aula magna della "d'Annunzio". «Ha detto cose importanti, toccato il tasto della concorrenza. Della competitività. Ha ricordato che è agguerritissima, e che bisogna attrezzarsi. Ma ha spie-

gato che per essere davvero competitivi bisogna sempre investire in termini di risorse tecnologiche e umane. Sono necessari atti di coraggio, mai eludere il rischio. E' il discorso di un uomo che ha affrontato e risolto con successo una serie di problemi infischandosene della politica». Lo stesso Cuccurullo nel suo saluto per il 60° com-



Università. Il rettore Cuccurullo col presidente di Confindustria



Montezemolo a Chieti con Ricci e la platea della "d'Annunzio" (Fotoservizio Michele Camiscia)



Sergio Marchionne con Mirella De Risio

pleanno di Confindustria riassume alcuni dati che fotografano la situazione abruzzese in fatto di innovazione: «Siamo molto lontani dal Nord-ovest, dove la spesa pro-capite per la ricerca è di 320 euro. Qui ne spendiamo 160 e siamo vicini, è vero, ai 180 euro del Nord-est, dove ci sono realtà come l'Emilia. Questo conferma che siamo

regione cerniera, dove però c'è ancora tanto da fare». Al sindaco Ricci e al senatore Coletti toccherà segnalare la fase difficile di Chieti e del comprensorio orotonese. La crisi c'è ma cresce l'ottimismo di poterla superare, per la prima volta, in una collaborazione credibile tra università, istituzioni pubbliche e associative. La visita di Monteze-

molo viene definita storica e c'è tanta emozione. Come quella vissuta da Mirella De Risio, insegnante in pensione, che non riesce a trattenersi dall'abbracciare l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne: «Lo tenevo in braccio quando abitava a Chieti, a Soppitico Educandato. Rivederlo oggi è stato come tornare bambina».

Bioetica, parla il cardinal Tonini

Sociologia: oggi tavola rotonda con il preside Ezio Sciarra

CHIETI. La scienza sembra approdare alla possibilità di confezionare esseri umani senza difetti. Una sorta di "supereroi" per una società che non saprebbe più a chi far fare le cose "normali".

Paradosso che fotografa bene il confronto sulla necessità di una "Bioetica e responsabilità sociale" a fronte di un progresso scientifico incalzante. È su questo terrà si terrà oggi, alle 17, una tavola rotonda nella facoltà di scienze sociali con la partecipazione del cardinale Ersilio Tonini (nella foto), del preside Ezio Sciarra e del docente



di sociologia del diritto Michele Cascavilla. L'incontro è organizzato dalla facoltà di sociologia e dall'associazione *Alfour Planiverse*, con il patrocinio dell'ufficio per l'Italia nel parlamento europeo, Comune e Provincia. «Fecondazione assistita, eugenetica, eutanasia», dice Sciarra, «sono questioni sollevate dal progresso biotecnologico, che richiedono ampia riflessione etica e indicazioni di responsabilità sociale. Oggi» semplifica «si parla tanto della possibilità di far nascere bambini senza difetti, superintelligenti, ma-

gari senza predisposizione a malattie gravi, si può capire come tutto questo possa sconvolgere gli assetti sociali, mettendo tutti di fronte al dilemma, a esempio, su chi debba occuparsi delle cose "normali"».

Cos'è la responsabilità sociale? «Trovare criteri che permettano di far andare avanti la scienza senza trascurare il rispetto dell'uomo», risponde Alessandro Rasetta, moderatore del dibattito. Michele Cascavilla affronterà il rapporto tra scienza e diritto.

Sipo Beverelli

L'Aquila, al via la rassegna musicale universitaria

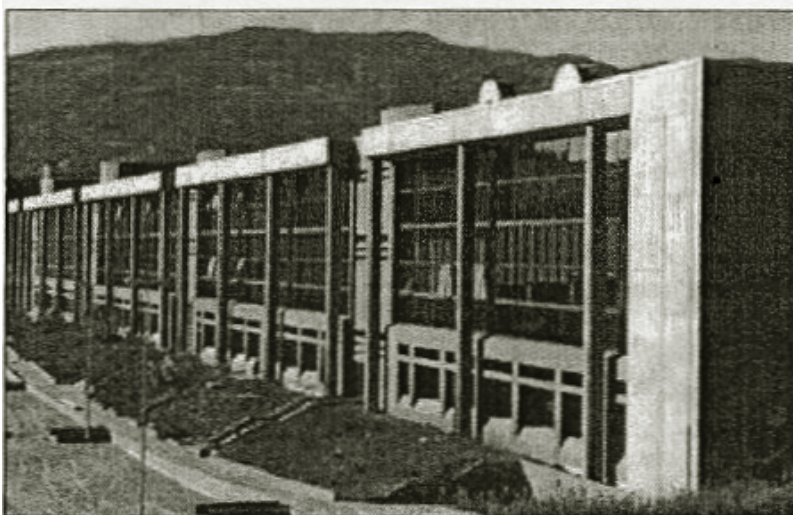
L'AQUILA — Il Teatro Sant'Agostino ospiterà oggi, ore 21,15, la terza rassegna musicale universitaria aquilana, organizzata dal'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari dell'Aquila e dall'Associazione culturale "Laboratorio Dietro le quinte".

La rassegna musicale vedrà avvicinarsi sul palco tre gruppi composti da musicisti emergenti con diverse vene artistiche, diverse sensibilità: gli Spellcraf duri e taglienti; i Bonnie Ranch affezionati ai suoni anni '70; gli Stigmata agganciati al rock'n'roll con brani originali in

italiano. Tutti e tre i gruppi viaggiano su ambiziosi progetti in cantiere e potrebbero trarre linfa vitale da una eventuale vittoria in questo contesto, avvalendosi del pacchetto promozionale destinato ai vincitori.

La manifestazione, riservata ai gruppi con almeno un musicista iscritto presso l'Università dell'Aquila o presso il Conservatorio Casella o l'Accademia delle Belle Arti, ha avuto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica. L'ingresso alla rassegna musicale di questa sera è gratuito.

Scienze della Comunicazione
**Conferenza stampa
del preside Benigno**



Teramo. Questa mattina alle ore 11 il Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione, Francesco Benigno, terrà la “Conferenza stampa di scienze della comunicazione”. L’incontro è stato convocato per presentare alla stampa e tutti gli interessati alcune iniziative didattiche previste per il nuovo anno accademico. La conferenza si svolgerà presso la presidenza di Facoltà del Campus di Coste Sant’Agostino dell’Università degli Studi di Teramo.

Iteramani meritano una risposta sui 'presunti sprechi' dell'ex rettore dell'ateneo

Russi: "Non voglio essere disturbato"

Teramo. E' rimbalzata in campo nazionale l'inchiesta svolta dal "Cittadino" sugli sprechi del Rettore dell'Università di Teramo Luciano Rossi. Dall'inchiesta è partita un'interrogazione parlamentare e quindi un ampio servizio su "Il Giornale" di Milano che cita l'inchiesta del "battagliero giornale locale" (Il Cittadino): "Comunque finora le interrogazioni parlamentari sono ancora senza risposta come senza risposta sono stati sia i quesiti posti dal "battagliero giornale locale", sia il tentativo di Gian Marco Chiocci del "Giornale" di sapere qualcosa di più. Il magnifi-



co Rettore, autore delle magnifiche spese si è trincerato dietro un magnifico silenzio "E' domenica -ha risposto al giornalista- e non voglio essere disturbato. Non ho bisogno di chiarire altro, purché, perché non c'è niente da chiarire, non voglio parlare con voi, non vi devo nessuna spiegazione, non ho niente da dire su questa interrogazione parlamentare. Rivolgetevi all'ufficio stampa dell'università, e ora lasciatemi in pace. Ho di meglio da fare. Arrivederci". Un po' "ar...rugantimo", non vi pare? Invece le spiegazioni dovrebbe darle, perché le enormi cifre sborsate

per i suoi sogni di megalomania non sono usciti dalle sue tasche e si tratta di circa 900mila euro (che in lire fanno un miliardo e ottocento milioni), utilizzati anche per l'acquisto di una Mercedes full optional da 93.000 euro

che, non protetta da polizza kasko, è andata distrutta in un pauroso capottamento sull'A24 ed ora vale 800 euro. E' stata rimpiazzata con una Lancia Thesis (anche questa, manco a dirlo superaccessoriata) con una spe-

Franco Baiocchi

Alta tensione in Aula, ma la riforma diventa legge

Berlusconi: testo più che opportuno. L'Unione non vota e attacca An: avete provocato i manifestanti

Il ministro Moratti: «Il governo è sempre stato disponibile al confronto»

ROMA — La Camera ha definitivamente approvato la riforma del reclutamento e dello stato giuridico dei professori universitari. Un mese fa il sì del Senato, col voto di fiducia, poi settimane di protesta negli atenei del Paese, culminate ieri in una mega-manifestazione che ha circondato l'aula di Montecitorio. Ma la contestazione non ha rallentato la tabella di marcia della maggioranza. Bocciate le due pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione, che non ha partecipato al voto finale. Presente in Aula il premier Berlusconi che ha definito il provvedimento «più che opportuno».

IL DIBATTITO — Molto accesa la discussione in Aula, con un *leitmotiv* da parte dell'opposizione: l'università si è vista imporre una riforma che non voleva assolutamente. È quello che dice, al termine dei cortei, Fausto Bertinotti, segretario del Prc: «Se qualcuno conservava ancora dei dubbi, oggi è stato accontentato: la riforma Moratti non piace proprio a nessuno. La bocciano studenti, insegnanti, non docenti». Altrettanto secca la replica del ministro Letizia Moratti: «Il governo è sempre stato disponibile al confronto: delle 14 proposte avanzate dai rettori 13 sono state accolte, alcune delle quali presentate dall'opposizione».

DIRITTI CONTESTATI — Il dibattito è andato avanti mentre decine di migliaia di studenti e docenti delle scuole superiori e dell'università assediavano la Camera. Scontri fuori, e dentro un clima inevitabilmente teso con polemiche sul diritto di manifestazione e il diritto di libera circolazione dei deputati. «La presidenza della Camera si impegna a tutelare il diritto a manifestare liberamente e quello dei deputati ad arrivare in aula senza problemi. Insieme al vicepresidente Fabio Mussi e ai questori farò immediatamente l'esame della

situazione, evitando di dare giudizi, anticipazioni, sentenze senza conoscere i fatti»: spiega Pier Ferdinando Casini replicando a Gustavo Selva (An) e Luca Volontè (Udc), che avevano denunciato il «blocco degli studenti fuori Montecitorio che impedisce ai deputati di circolare liberamente».

LE CONTESTAZIONI — Dalla piazza le tensioni sono arrivate fin dentro Montecitorio. «Gli studenti che hanno manifestato — dice il verde Alfonso Pecoreo Scania — sono stati più maturi di quei parlamentari di An che hanno fatto di tutto per alimentare la tensione». Replica

il vicepremier e leader di An Gianfranco Fini: «Oggi davanti a Montecitorio sono avvenuti episodi non gradevoli. Protestare è un diritto ma oggi il comportamento di alcuni consistenti gruppi di manifestanti è stato inquietante. Come titoleranno i giornali? Sono curioso di vedere se i titoli parleranno di atti intimidatori e squadristi». Il leghista Roberto Calderoli racconta che l'auto su cui viaggiava è stata presa a sputi, pugni e bastonate dai manifestanti: «Un'aggressione da katanga, o meglio, da fascista».

Giulio Benedetti

1 Idoneità nazionale

Invece dei concorsi banditi dalle università, viene introdotta una idoneità nazionale: presupposto per la successiva chiamata da parte delle università, sulla base di «trasparenti» procedure di valutazione comparativa

2 Contratti

Per svolgere attività di ricerca le università possono instaurare rapporti di lavoro subordinato con ricercatori italiani o stranieri della durata massima di tre anni rinnovabili (tre più tre)

3 Convenzioni

Le università possono stipulare convenzioni di ricerca con imprese o enti esterni, che potranno prevedere compensi aggiuntivi a favore dei professori che vi partecipano

4 Concorsi

I concorsi per la copertura dei posti di ricercatore universitario a tempo indeterminato potranno essere banditi fino al 30 settembre 2013, con una priorità per gli attuali contrattisti e assegnisti

5 Commissioni

Per comporre la commissione giudicante ai concorsi, ogni due anni si elegge una lista di commissari nazionali per ciascun settore scientifico disciplinare. La nomina poi avviene per sorteggio



Corteo degli studenti, scontri davanti alla Camera

Cariche della polizia. Cinque feriti. Slogan contro la Moratti e Cofferati

ROMA — C'è chi punta sull'ironia, e mostra lo striscione «don't touch my brain», e chi lancia fumogeni verso la Camera: tutti, però, bocciano il ministro, la riforma, e già che ci sono gli studenti bocciano pure Cofferati. E la polizia, ovviamente, che inutilmente tenta di arginarli: «Passate pure dietro via del Plebiscito — dice la questura agli organizzatori della manifestazione contro il ddl Moratti — ma non davanti a Montecitorio, lì non potete arrivare, ve lo impediremo». Solo che erigere una «zona rossa» in quel dedalo di vicoli che è il centro di Roma è un poco complicato. E così — dopo scontri in piazza Navona all'ora del pranzo — davanti alla Camera, mentre si vota, c'è una folla mai vista. Studenti e professori, migliaia. E i politici? Deiana (Prc) accusa la polizia di aver caricato studenti che procedevano a braccia alzate, proprio mentre La Russa (An) urla a un funzionario di cacciare gli studenti dalla piazza. I ragazzi vanno avanti con la protesta: alle sei della sera, davanti a palazzo Chigi ci sono cariche, manganellate, ragazzi trascinati, altri che si coprono il viso coi passamontagna e la testa coi caschi. Le ragazze, col trucco che cola dagli occhi, fuggono.

La manifestazione contro il ddl Moratti fa arrivare da tutta Italia a Roma centomila persone (per l'Unione degli studenti sono cinquantamila in più), dai liceali coi brufoli a ricercatori e docenti coi capelli bianchi. Da Milano come da Cosenza, da Pisa e Siena come da Venezia e Napoli. Si comincia alle nove del mattino. Il traffico della città è paralizzato, il centro è attraversato da migliaia di striscioni «dedicati» a Letizia Moratti. Per citarne alcuni: «DDL? Dimmi Dove Lavoro», «Devi Dimetterti Letizia», «Vendesi dottorando buone condizioni», «Letizia profumo d'impresa», passando per «Moratti e Cofferati, entrambi bocciati» e così via, rime e ironia. Il corteo però sembra diviso in due: da una parte quelli che avanzano civilmente, dall'altra quel-

li — una esigua minoranza — che indossano i passamontagna e puntano verso la polizia. Gli uomini in divisa hanno un ordine, come detto: non farli arrivare a Montecitorio, dove si sta già svolgendo un sit in con, tra gli altri, il rettore della Sapienza, Renato Guarini. Solo che ci vorrebbe l'esercito per controllare tutti i vicoli del centro. E così molti ragazzi provano a entrare: ed ecco gli scontri. All'ora di pranzo, a pochi passi da Botteghe Oscure, e anche in via del Teatro Valle. Cariche, botte e fumogeni. Passanti e turisti fuggono, spaventati. Una ventina di universitari a volto coperto cerca di forzare il varco di Torre Argentina: anche qui c'è il contatto con la polizia, tensione, spinte. Poi il grido di uno: «I nostri sono entrati, ce l'abbiamo fatta, siamo dentro la zona vietata». È vero, basta spostarsi a Montecitorio per rendersene conto. Da quel momento in poi, davanti alla Camera, arrivano in molti. Un gruppo di studenti passa da dietro, da una via laterale: lancia un fumogeno verso gli uffici, scappa. I politici di centrosinistra arrivano nella piazza, cercano di mediare. Lo faranno anche qualche ora più tardi, quando i manganelli colpiranno, oltre ai ragazzi, un operatore tv e un fotografo. Lo scontro avviene in via del Corso: rimangono feriti anche alcuni ragazzi. Cinque, in tutto. Uno dei fotografi colpiti, Stefano Montesi, parla dall'ambulanza: «Stavo scattando mentre la polizia picchiava un collega, m'hanno preso a manganellate». L'altro, Dante D'Aurelio, cineoperatore di Telenorba, conferma: «Stavo filmando un ragazzo portato via dalla polizia, mi sono saltati addosso, m'hanno insultato, trascinato. Ho chiesto se fossimo in Argentina, mi hanno picchiato».

Quando i ragazzi vanno via in corteo, le sirene della polizia li seguono e li precedono. Si vedono bene, quelle luci. Perché, dopo quasi dieci ore di assedio al Parlamento, adesso è buio.

Alessandro Capponi

100.000

I partecipanti
alla manifestazione
di ieri (per l'Unione
degli studenti
erano 50.000 in più)

5

I feriti
negli scontri con la
polizia: 3 studenti,
un fotografo e un
cineoperatore

10

Le ore di «assedio»
a Montecitorio da
parte del corteo di
studenti, ricercatori
e professori

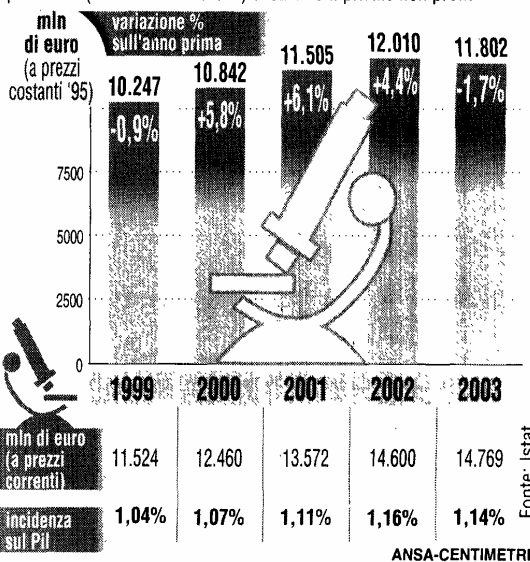


Università, battaglia in aula poi il sì alla legge

Insulti tra i due schieramenti, "assediate" Montecitorio: bloccato l'ingresso dei parlamentari

La spesa per la ricerca

Investimenti per ricerche e studi di imprese, amministrazioni pubbliche (incluse le università) e istituzioni private non profit



di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Scontri di piazza e bagarre alla Camera, con i Palazzi della politica sotto assedio e una manifestazione che così non si vedeva da anni. La protesta contro la riforma Moratti ha infiammato le piazze. Sono volati fumogeni contro Montecitorio. E slogan duri contro il governo. «Vergogna, vergogna... occupiamo il Parlamento». Due le anime, quella dei ricercatori e quella degli studenti. In aula sono volati insulti. Si votava il ddl sulla docenza universitaria, con il presidente del Consiglio presente, che ha contribuito a compattare le file dei suoi. «Riforma più che opportuna», ha detto Silvio Berlusconi che ha difeso il provvedimento.

La giornata convulsa si è conclusa in tarda serata, con il voto a oltranza. Il ddl Moratti è stato approvato ed è legge dello Stato. La Casa delle Libertà ha fatto quadrato attorno al ministro dell'Istruzione, mentre i partiti dell'opposizione hanno dato battaglia fino alla fine. «Quella legge è un bluff - ha sostenuto il parlamentare dies-

sino Walter Tocci - Abbiamo discusso nel merito per smontare pezzo dopo pezzo la legge, dimostrando la distanza tra le dichiarazioni propagandistiche del ministro e la realtà dei contenuti: concorsi con posti riservati alle categorie degli anziani e niente meritocrazia». Secondo il giudizio dell'opposizione, dunque, solo annunci contraddetti da un testo che contiene norme «lesive dell'autonomia degli atenei».

L'Unione aveva chiesto il rinvio del voto: «E' una legge peggiorativa, una falsa riforma - sostengono gli esponenti dei Ds, della Margherita, dei Verdi e del Prc - Servirà soltanto a precarizzare i docenti e a cancellare la figura del ricercatore». Intanto, fuori, il corteo con 50 mila manifestanti invadeva il centro. In via del Corso e davanti a Palazzo Chigi ci sono stati tafferugli. Di pomeriggio i manifestanti hanno anche cercato di impedire l'ingresso alla Ca-

mera. Una ragazza davanti a Palazzo Chigi aveva la testa ferita, ma la Questura ha poi smentito la carica. Il bilancio è di tre feriti lievi tra gli studenti.

Nell'aula di Montecitorio sono volati insulti tra i banchi della destra e della sinistra. Sul piazzale c'è stato un grande via vai di deputati, ministri, sottosegretari. Valentina Aprea, viceministro con delega alla scuola, ha tentato una trattativa. Invano.

Nervosismo anche tra una delegazione di An e un funzionario della Digos. I parlamentari di An si erano schierati davanti all'ingresso di palazzo Montecitorio quasi a sfidare i ragazzi accalcati dietro le transenne. A loro la signora Daniela Santanchè ha rivolto anche un irrituale saluto prendendo in prestito dal mondo anglosassone l'esplicito gesto del dito medio alzato. In pochi, per fortuna, se ne sono accorti. Poi Mario Landolfi e Ignazio La Russa hanno criticato la gestione della piaz-



za: «I ragazzi non dovevano arrivare davanti ai palazzi», hanno detto. Mentre Roberto Salerno, altro parlamentare di An, ha rimproverato al Viminale di non avere saputo organizzare il cordone di sicurezza per impedire agli «studenti universitari di spingersi nelle aree di ingresso di Senato e Camera». Per questo, ha aggiunto l'esponente di An, «dovrebbero scattare le dimissioni del prefetto di Roma e lascio al buon senso il giudizio su Pisanu». Ma i toni più duri sono stati di Gianfranco Fini, ministro degli Esteri. Fini se l'è presa con i leader dell'Unione, in particolare con Romano Prodi: «C'erano molti studenti, ma anche gruppi organizzati di attivisti». Il ministro degli Esteri ha poi sottolineato che «non si possono liquidare certi episodi come manifestazioni studentesche, c'erano attivisti di quella ultra sinistra che non a caso fa parte di quella coalizione che sostiene Prodi, che, per vincere, deve avere voti anche dei No global, degli incappucciati, dei Disobbedienti, di quelli che stavano a Genova, di quelli che chiamano resistenti. Eppoi, è stata violata la sovranità del Parlamento».

Mentre il presidente Casini invitava i parlamentari alla moderazione, la Moratti presidiava l'aula, ribadendo di «non essersi mai sottratta al dialogo e al confronto: delle 15 richieste dei rettori, tredici sono state accolte». Pochi giorni fa la Commissione affari costituzionali aveva fatto un altolà sulla legge, sollevando un problema di costituzionalità dell'articolo 1. «Ma - hanno detto i diessini - è stato improvvisamente sostituito il relatore di Forza Italia che non si era opposto alle obiezioni, così è stata spianata la strada al ddl». E ieri, sulla delicata questione della costituzionalità tutto è filato liscio: l'aula ha respinto le pregiudiziali presentate dall'opposizione con 279 «no» e 186 «sì».

Una giornata convulsa alla Camera An critica la gestione della piazza

**Berlusconi: provvedimento più che opportuno
Moratti: non ho mai rifiutato il confronto**

CONTRARIO

Guarini, rettore della "Sapienza": «Università di fronte al disastro»

ROMA - Rettore Guarini, che cosa critica della legge Moratti?

«Con il maxiemendamento quel testo è diventato un coacervo di provvedimenti, a volte tra loro contraddittori. Lo ritengo dannoso sul piano normativo, la verità è che con l'approvazione della riforma sulla docenza gli atenei si troveranno di fronte al baratro finanziario». E' la denuncia di Renato Guarini, rettore della Sapienza, l'ateneo più grande e prestigioso d'Italia, che ieri mattina ha lasciato il suo ufficio per andare in piazza a partecipare al sit-in davanti a Montecitorio, in mezzo ai docenti e ai ricercatori.

Quali effetti teme?

«Anzitutto si bloccherà l'accesso dei giovani. La riserva dei posti a chi insegna da almeno 15 anni non è che una "ope legis" mascherata. Eppure si era parlato di meritocrazia. Invece, si introducono norme che danno la possibilità di bloccare il reclutamento dei giovani per avere un certo consenso politico».

Qual è l'altra sua preoccupazione?

«Si rischia di danneggiare anche la ricerca e lo sviluppo. E l'Italia, nell'era della competizione, non se lo può davvero permettere. La Sapienza ha facoltà scientifiche prestigiose, che fanno ricerca sperimentale in vari campi, da quello aerospaziale all'astrofisica, alla biochimica e alle biotecnologie. Eppoi, c'è un grave danno economico».

Lei ha parlato di baratro, che cosa intende?

«Anche se volessimo prendere per buona la legge non ci sono le condizioni per applicarla, perché la legge non prevede investimenti, viene varata a costo zero. E' assurdo, ma l'applicazione si fa ricadere sulle spalle degli atenei, che dovranno sostenere gli oneri finanziari. Tutto questo mentre la Finanziaria si prepara a fare tagli».

Qual è l'entità dei tagli?

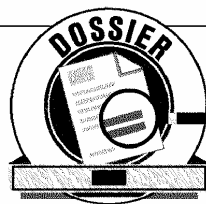
«Enorme. Il Fondo di finanziamento verrà ridotto di 55 milioni di euro. A ciò si aggiungono gli adegua-

menti stipendiali dei docenti che ammontano complessivamente a 210 milioni di euro. Fino a tre anni erano a carico dello Stato, ora gli Atenei non vengono più risarciti. Ci verranno sottratti anche 60 milioni dal capitolo per l'edilizia. E' il caso di aggiungere altro? Forse sì. Per il 2005 la Sapienza aveva già perduto 23 milioni di euro. Mi sembra efficace un esempio: cinque anni fa il primo ateneo di Roma riceveva da solo il 9,1% del Fondo nazionale. Ora, invece, ci dobbiamo accontentare dell'8% in tutto. Significa che in cinque anni i nostri stanziamenti sono scesi di 69 milioni di euro».

A. Ser.

«Finanziamenti ridotti di 55 milioni, si bloccherà l'accesso dei giovani»





La nuova legge prevede la messa a esaurimento di una figura centrale degli atenei

Per i rettori, a regime, costerà agli istituti cifre che non hanno

LA RIFORMA

CHE FINE FARANNO I RICERCATORI?

Per 121 mila ricercatori di ruolo attualmente nelle università italiane è previsto l'esaurimento entro il 2013. Una parte andrà in pensione, un'altra vincerà un concorso a professore associato, o diventerà professore aggregato

COME SARÀ IL NUOVO RICERCATORE?

Sarà solo a tempo determinato, con contratti "tre anni più tre", che hanno fatto parlare di "precarizzazione". Due le figure previste: la prima si dedicherà prevalentemente alla ricerca, la seconda alla didattica

TORNA IL CONCORSO UNICO NAZIONALE?

A diciotto anni dalla sua soppressione si prevede, con il decreto di riforma, il ritorno al concorso unico nazionale. Oggi invece sono i singoli atenei a bandire i concorsi in base alle proprie esigenze di docenza

CHE COS'È LA PROVA DI IDONEITÀ NAZIONALE?

È propedeutica alla successiva chiamata degli atenei. Il decreto prevede delle "riserve": il 15% da destinare ai ricercatori con più di tre anni di anzianità, il 25% per gli associati con almeno 15 anni di anzianità che ambiscono al posto di ordinario

L'IDONEITÀ SERVE ANCHE AI RICERCATORI DI RUOLO?

Gli attuali ricercatori a tempo indeterminato potranno passare a professori associati dopo aver ottenuto l'idoneità. Oppure verrà attribuito loro il titolo di professore aggregato

CHI È IL PROFESSORE STRAORDINARIO?

Gli atenei da ora in poi potranno stipulare accordi con imprese o enti esterni per dar vita a corsi di studio tenuti dai cosiddetti professori "straordinari". Si tratta di docenti a tempo determinato pagati dalle aziende

Modello Moratti, e il ricercatore sparisce

Le università contestano: carriera più difficile e fuga di cervelli

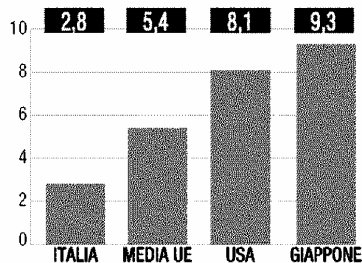
ANNA MARIA LIGUORI

ROMA — Il disegno di legge per il "riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari", ribattezzato Ddl Moratti viene varato dal Consiglio dei ministri il 16 gennaio 2004. Da allora, nonostante le dure proteste di docenti, ricercatori e studenti degli atenei di tutt'Italia, con cortei e blocchi continui della didattica, l'iter parlamentare non è stato mai fermato. Nemmeno dopo l'ultimo appello della Cnr, la Conferenza dei rettori, che ha chiesto con forza "la sospensione temporanea dei lavori". L'approvazione della Camera arriva il 15 giugno 2004, quella del Senato (con modifiche) è del 29 settembre scorso, ieri sera la Camera lo ha votato in via definitiva.

Il ddl Moratti si fonda su poche innovazioni. Si comincia con la "messa a esaurimento dei ricercatori" ovvero il

Quanti sono

NUMERO DI RICERCATORI/1000 STUDENTI



disegno di legge cancella la figura del ri-

cercatore. I nuovi saranno inquadrati come "collaboratori a progetto". Gli attuali ricercatori resteranno nell'università, ma non potranno insegnare a meno che non vincano il concorso per diventare professori ordinari. Poi c'è l'abolizione del tempo definito. I docenti che hanno un contratto a tempo definito, perché svolgono attività all'esterno dell'università, avranno un contratto a tempo pieno.

I leader della protesta bocciano il ddl Moratti per due ragioni fondamentali: la prima, dicono, è che l'adeguamento dello stipendio dei ricercatori che passeranno dal tempo definito al tempo pieno costerà ai singoli atenei molto di più di quanto si spende ora per gli affidamenti di incarichi ai ricercatori. Fondi che gli atenei non possiedono. La seconda è che i ricercatori a progetto rimarranno precari a vita perché sarà molto difficile aggiudicarsi un posto da associato. In questo modo la carriera universitaria risulterà ancora più difficile e lunga. «Aumenterà — aggiungono i ricercatori precari — la fuga di cervelli all'estero».



— a favore —

Antonio Mussino “Più opportunità di avanzare”

“
Da ora in poi
chi vince un
concorso entra
direttamente
come professore
”

ROMA — «Nel ddl Moratti ci sono tante cose positive, basta conoscerle». Lo afferma Antonio Mussino, docente di Statistica sociale, facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza di Roma.

Quali ad esempio?

«Il periodo di cosiddetto precariato ad esempio. È un periodo fisiologico di sei anni e credo che oggi, prima di vincere un concorso da ricercatore, un giovane precario che vuole affrontare la carriera universitaria più o meno impiega lo stesso tempo. La differenza fondamentale è che con la riforma Moratti chi vince un concorso entra direttamente come professore».

Cosa si risolve?

«Si ottiene l'eliminazione della figura anomala del ricercatore che è nata nell'80 e che si è trasformata, per la carenza di interventi politici adeguati, in una terza fascia di docenza. Di tante fasce di docenza non se ne sente proprio il bisogno».

E gli attuali ricercatori?

«Sono previste una serie di opportunità per passare nella fascia dei professori associati».

Ma non ci sono i fondi...

«Attualmente fondi non ci sono, ma nell'arco di dieci anni gran parte dei docenti reclutati negli anni '80 andranno in pensione liberando risorse per nuove assunzioni e per la giusta progressione della carriera degli attuali docenti».

Quindi la riforma va bene nella interezza?

«È il male minore. I problemi da risolvere sono altri. Prima di

ogni cosa, bisogna eliminare i danni di quella che fu chiamata la riforma del “tre più due” che ha portato alla dequalificazione e alla licealizzazione del nostro insegnamento. Ed è di questo che in realtà gli studenti giustamente si lamentano».

(a.m.l.)

“
Abbiamo lottato
invano. Questo
ddl spazzerà via
l'università
pubblica in Italia
”

— contro —

Nunzio Miraglia “Si è voluto imporre il nuovo precariato”

ROMA — «Sono due anni che lottiamo invano. Questo ddl spazzerà via l'università pubblica in Italia». Nunzio Miraglia, coordinatore nazionale dell'Associazione nazionale docente universitari, vive il varo della riforma come un momento «tragico per la cultura e la ricerca nel nostro Paese».

Cosa succederà ora al corpo docente?

«Nulla che al governo possa interessare. Solo l'ulteriore peggioramento del precariato per-

ché se ne aumenta a dismisura la quantità e la durata. Ci sarà il peggioramento di una situazione già insostenibile che vede oltre 50mila docenti precari in una condizione di subalternità professionale e umana».

I ricercatori sono i più colpiti?

«È l'università ad essere colpita. E in particolare c'è una vera e propria presa in giro nei confronti degli attuali ricercatori, per i quali anziché prevedere la trasformazione del loro ruolo in terza fascia si concede il puro titolo onorifico di professore aggregato».

Ma potranno sempre accedere ai concorsi nazionali...

«Questa è un'altra trovata del ddl. Si introduce un finto concorso nazionale ma si mantiene intatto il potere dei gruppi accademici locali. Con una beffa, si caricano tutti gli oneri previsti di fatto dalla legge sugli atenei già fortemente in crisi per la carenza dei fondi destinati alla didattica e alla ricerca. E poi c'è il metodo adoperato per imporre un ddl rigettato dall'intero mondo universitario, di tipo golpistico. Ora abbiamo una legge che non affronta o peggiora problemi urgenti e gravissimi dell'università, come quelli del precariato e della netta distinzione tra reclutamento e avanzamento di carriera».

(a.m.l.)

Berlusconi ha accettato la battaglia campale sulla riforma per ottenere l'assenso del ministro per la corsa a sindaco

Patto con la Moratti, la posta è Milano

Tocci, ds: così si spiega la presenza compatta dei ministri

ROMA — Sono in molti a chiedersi perché sul ddl sui docenti universitari l'asse Moratti-Berlusconi sia stato d'acciaio. Voto di fiducia al Senato, e dopo meno di un mese in aula alla Camera, malgrado l'incostruzionalità di un comma che lede l'autonomia degli atenei. C'è chi è convinto di sapere il perché. Il parlamentare dei Ds Walter Tocci spiega: «L'accordo è chiaro: la Moratti ha chiesto al premier l'approvazione del ddl prima di accettare la candidatura a sindaco di Milano. Lo dimostra la compattezza della maggioranza in aula, la presenza di tutti i ministri. Cose che accadono solo nelle grandi occasioni, quelle che interessano davvero il premier». Un patto confermato, sotto promessa di anonimato, da esponenti della maggioranza. Il testo del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari era «in sonno» per quasi tre anni. Poi, lo scorso luglio, il ministro decide di bruciare le tappe. A settembre scoppia la bagarre. La **Conferenza dei Rettori** bocchia senza mezzi termini il testo del ddl, gli studenti, i ricercatori precari e non solo loro preparano le barricate. La Moratti ripete: «Siamo aperti al confronto, il disegno di legge non è intoccabile». I rettori accettano di dialogare. Ricercatori e docenti no. Ma per il ministro è solo un modo per prendere tempo. E gli altarini si scoprono a fine settembre. Il testo è in discussione in commissione al Senato. In aula si parla delle dimissioni del ministro dell'Economia Siniscalco. D'improvviso cala in aula il ddl. Voto di fiducia e via. Stesso copione alla Camera. C'è un vizio di costituzionalità? Va bene lo stesso.

(ma.re)



Letizia Moratti con Silvio Berlusconi



Davanti a Montecitorio si sfiora lo scontro tra An e manifestanti. La Lega: intimidito anche Calderoli

La Camera dà il via libera con 259 favorevoli della Cdl, l'Unione lascia l'aula. Montecitorio circondata per ore dai manifestanti

Atenei, sì alla riforma tra risse e sit in

Centomila in piazza, studenti e professori contro il ministro

MARIO REGGIO

ROMA — In piazza vincono gli studenti, i ricercatori, i docenti. A Montecitorio la spunta la Moratti, che si allontana dall'aula accompagnata dall'incitamento da stadio della maggioranza: «Letizia, Letizia». Passa, quando manca un quarto d'ora alle nove di sera, il disegno di legge sul nuovo stato giuridico dei docenti universitari. Lo vogliono in pochi, lo votano in tanti.

Nell'aula di Montecitorio la giornata non è stata meno calda di quella che si è vissuta lungo le strade che portano da piazza Esedra a piazza Navona, dove hanno dominato gli slogan contro Moratti-Berlusconi, i caschi, la musica ska, l'abbigliamento «sciolto» di decine di migliaia di giovani. Alla Camera l'atmosfera si è scaldata subito: l'opposizione ha presentato subito due pregiudiziali. La prima sull'incostituzionalità di un comma dell'articolo 1 che lede il diritto all'autonomia degli atenei, votato anche dalla maggioranza in Commissione Affari Costituzionali. La seconda relativa alla mancanza della copertura finanziaria. Niente da fare. La Cdl è decisa a tutto: presenti tutti i ministri del governo Berlusconi, compreso il premier, e banchi della maggioranza pieni. È chiaro che il governo non vuole passi falsi. E va avanti senza tentennamenti. Il presidente Pier Ferdinando Casini contingente i tempi degli interventi. La tenue speranza dell'opposizione di un suo intervento si scioglie come neve al sole. L'opposizione tenta di rallentare i tempi di discussione.

Dalle strade di Roma arriva la notizia che il grande corteo si sta avvicinando a Largo Argentina, e che ci sono state le prime scaramucce. C'è il pericolo che i «contestatori», riescano davvero a cingere d'assedio i palazzi del

potere. Il 25 ottobre 2005 sarà ricordato come una giornata senza fine. Tutto comincia alle nove e mezza di mattina alla stazione Termini: i vigili urbani deviano il traffico. Segno che di gente ce n'è tanta. Ed è vero. La stragrande maggioranza sono studenti delle scuole superiori. Ma lo scossone lo dà il corteo che arriva dalla Sa-

pienza. Arriva compatto come una falange che sembra portare per mano un grande Tir. In testa lo striscione: «Il nostro tempo è qui, comincia adesso». Nessuna bandiera. Saranno diecimila. Alla fine della giornata le cifre balzano: 50 mila, 100 mila, 150 mila. Ma non ha grande importanza. Il rettore della Sapienza è al sit-in davanti a Montecitorio assieme a molti docenti e ricercatori. Gli studenti vogliono arrivare proprio lì: assediare i palazzi del potere, dove si sta decidendo una parte del loro futuro. Su Roma brilla un sole caldo. «Il sole di Austerlitz», azzarda un ricercatore, ovviamente precario, di Storia Contemporanea alla Sapienza, il più grande ateneo d'Europa.

Tutto fila liscio fino a piazza del Gesù. Poi la tensione sale. Molti studenti si calcano in testa il casco, alcuni si coprono il volto con i fazzoletti. In duecento «virano» verso via di Torre Argentina. Lo scontro con i poliziotti è inevitabile. I fumogeni rossi e blu, quelli da stadio, accesi dagli studenti creano una situazione da Blade Runner. I manganelli colpiscono duro. Poi tutto si blocca. «Sono bravi ragazzi», commenta un funzionario della Questura. Poi, alla spicciolata, gli studenti a centinaia arrivano davanti alla Camera. Urla, slogan, insulti, «fascisti, mafiosi, andate a lavorare», all'indirizzo dei parlamentari della maggioranza. Il leghista Calderoli si lamenta di essere stato intimidito dai manifestanti. Le botte continuano a

Largo Chigi. Bilancio della giornata: otto feriti. Tra questi un cameraman di Telenorba, picchiato da due agenti mentre riprendeva il pestaggio di uno studente. In serata la questura di Roma scarica i due poliziotti: «Hanno agito di loro iniziativa». A Montecitorio il dibattito è agli sgoccioli. Il voto finale è rinviato. Anzi no. La maggioranza decide che è ora di chiudere la partita. Si vota. L'opposizione abbandona l'aula. Il decreto passa con 259 voti. Il ministro Moratti: «Ha vinto la nostra azione di rinnovamento». Gli studenti ripuliscono piazza Montecitorio, poi tornano in corteo alla Sapienza. Il Palazzo ha chiuso la partita. Nelle università la protesta continua.



il convegno

Laurea ad honorem per Sartori

URBINO — L'Università di Urbino conferirà venerdì la laurea ad honorem in sociologia a Giovanni Sartori, professore emerito della Columbia University. La cerimonia sarà preceduta, domani alle 16.30, da un seminario dedicato al contributo di Sartori alla ricerca scientifica e al dibattito su temi d'attualità. Al seminario interverranno Ilvo Diamanti, Gianfranco Pasquino, Mauro Calise, Massimo D'Alema, Domenico Fichella e Angelo Panebianco. Le conclusioni saranno dello stesso Sartori.

Decima nella classifica Isi sulla produzione scientifica - Cina boom

Ricerca, Italia con il fiato corto

ROMA ■ La ricerca italiana continua a perdere colpi e conquista uno striminzito decimo posto nella classifica europea della produzione scientifica, facendosi scavalcare dall'Austria e precedendo di poco l'Irlanda. Le pagelle vengono dall'*Institute for scientific information* (Isi), autorevole organismo internazionale che raccoglie i dati estratti da 8mila tra le più prestigiose riviste scientifiche al mondo. Dati raccolti da uno studio messo a punto per la **Conferenza dei ricercatori italiani** (Cru) da un pool di studiosi, che conferma l'arretramento italiano e avverte il vecchio Continente: l'Europa conserva il secondo posto dopo gli Usa, ma sente sempre più vicine le tigri asiatiche, a cominciare da Cina e Corea del Sud.

L'Italia perde terreno. Secondo le classifiche Isi l'«impatto» degli studi made in Italy dal 1995 fino al 2004 — calcolato in base al rapporto tra citazioni da parte di altri ricercatori e articoli pubblicati — conquista un piazzamento di rincalzo, lontanissima dai Paesi virtuosi della scienza, come Olanda, Danimarca, Svezia, Inghilterra e Finlandia. Non solo, rispetto all'ultima classifica (dati fino al 1999), abbiamo ceduto una posizione passando dal nono al decimo posto in Europa.

C'è poi un dato che suona come una beffa: aumentano le pubblicazioni e gli articoli scientifici, ma il risultato non cambia. Anzi. Lo studio realizzato da Elena Breno, Giovanni Fava, Vincenzo Guardabasso e Mario Stefanelli mostra come alla quantità — pubblichiamo più del doppio di Svezia e Olanda e ben quattro volte rispetto alla Danimarca — non segua sempre la qualità. «L'Italia produce molto, ma viene poco citata, ovvero il suo apporto alla ricerca scientifica e tecnologica — avverte l'indagine — viene ritenuto meno significativo o comunque viene meno riconosciuto rispetto, a esempio, ai Paesi del Nord».

L'immensa miniera di dati dell'Isi offre altri spunti di riflessione, fotografando anche «domini scientifici» dove la ricerca italiana è più che competitiva nonostante fondi sempre col contagocce. L'Italia tiene alta la bandiera dell'innovazione in settori come la «medicina generale», la geologia, l'ingegneria chimica, l'agronomia e la fisica. Mentre ha il fiato corto su biologia, oncologia, neurologia e neuroscienze.

Le tigri asiatiche. Gli Usa conservano il primato nella produzione scientifica con un impatto altissimo (12,18) della propria ricerca, che lascia molto distante il resto del mondo, a cominciare dalla Ue (8,61). Ma nuovi record suggeriscono possibili scenari per il futuro. Se le pubblicazioni di articoli e studi sono cresciuti, negli ultimi 10 anni, dell'8,3% negli Usa e del 24,9% in Europa, Cina e Corea del Sud segnano rispettivamente +312,7% e +387,5 per cento. Significative anche le performance di Taiwan (+124,5%) e India (+34,2 per cento).

MARZIO BARTOLONI

Decima posizione

Impatto della produzione scientifica nei paesi Ue, 1995-2004

Paesi	Impatto *
Olanda	11,36
Danimarca	11,18
Svezia	10,85
Inghilterra	10,30
Finlandia	10,26
Belgio	9,70
Germania	9,43
Francia	9,03
Austria	8,95
ITALIA	8,72
Irlanda	8,07
Malta	7,73
Spagna	7,25
Lussemburgo	6,95
Estonia	6,38
Ungheria	6,32
Portogallo	5,93
Cipro	5,92
Grecia	5,45
Repubblica Ceca	5,13
Slovenia	5,08
Polonia	4,84
Lituania	4,64
Lettonia	4,56
Slovacchia	4,35
UNIONE EUROPEA	8,61

(* Rapporto citazioni/lavori pubblicati
 Fonte: Isi (Institute for scientific information)



INTERVENTO

Un punto di partenza verso la meritocrazia

DI SALVATORE SETTIS

La recente mozione della **Confederazione dei Rettori** (13 ottobre) e un comunicato del ministro Moratti (17 ottobre) sembrano riaprire, come da molti di noi auspicato, qualche possibilità di dialogo fra il ministro e la Crui, dopo l'approvazione del disegno di legge "sullo stato giuridico e sul reclutamento dei docenti universitari e dei ricercatori" avvenuta ieri — tra le proteste — alla Camera dei deputati.

Quattro sono i punti su cui il ministro propone un «lavoro comune, da avviarsi immediatamente»: le disposizioni della Finanziaria che, come la Crui ha rilevato, comporterebbero, se non drasticamente corrette, pesanti oneri per l'università italiana; la progettazione di un'agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario; l'individuazione delle linee guida per la programmazione universitaria previste dalla legge; infine, la messa a punto dei decreti attuativi della legge delega.

Sono punti importanti, che segnalano un terreno d'incontro più che possibile, se non si rinnoverà il muro contro muro su temi assai scivolosi come la promozione sul campo, *ope legis*, di intere categorie che impudicamente la reclamano e che trovano purtroppo qualche ascolto nelle aule parlamentari e nelle università.

In particolare, l'insistenza sulla valutazione, prioritariamente richiamata dal ministro, risponde a un richiamo fermo e coerente della Crui, al quale è ora di dare una debita risposta mediante un meccanismo garantito per l'indipendenza del giudizio, la centralità del merito e dei risultati, la necessità di premiare la ricerca e la didattica più avanzata adottando procedure all'altezza dei migliori standard internazionali. L'agenzia di valutazione è il punto più travagliato di questa legge, dalla quale è a un certo punto scomparsa per trasmigrare nella Finanziaria, e poi in un (ipotizzato) decreto legge omnibus, in fase di redazione.

È vitale che in queste peregrinazioni fra il burocratico e il politico non si perda di vista l'assoluta centralità del traguardo. Non meno importante è la collaborazione della Crui (e di tutte le forze del mondo universitario) nella redazione dei decreti delegati, ai quali è demandata l'articolazione delle norme che, sulla base dei principi della legge, dovrebbero regolare le nuove forme di reclutamento nell'università italiana, permettendo la rapida messa in opera di nuovi e più garan-

tati meccanismi concorsuali.

Tutti i giovani di valore che lavorano nella nostra università (e sono tanti) non desiderano promozioni *ope legis*, bensì procedure di selezione garantite, che solo un'accurata e vigile scrittura dei decreti delegati può rendere praticabili. E senza la pronta occupazione delle forze più giovani e più vive, l'università è morta, il Paese agonizza.

Questa riforma è certo un passo avanti su alcuni fronti, ma non è una vera riforma di sistema, anzi non tocca che un segmento minimo (anche se importantissimo) del complesso mondo universitario, ed è un peccato che arrivi in chiusura dei conti di legislatura, lasciando da parte altri temi della massima importanza. Per citarne solo due, è mancata una riflessione adeguata sui sistemi di governance, che dovrebbe puntare a una democrazia accademica garantita, che sottragga però i poteri e cariche accademiche ai ricatti delle moltitudini; è mancata un'opportuna analisi degli sprechi, che dovrebbe condurre a una sorta di

codice etico di autoregolamentazione, valido tanto per la distribuzione dei fondi ministeriali (troppo spesso elargiti a pioggia a istituzioni neonate e implausibili) che per contenere e controllare la spesa delle università.

Ma ha ragione la Crui a sostenere che la prospettata riduzione dei fondi sarebbe una calamità non solo per l'università, ma per il Paese.

E perciò è tanto più importante che il ministro Moratti, che già l'anno scorso seppe efficacemente difendere dai tagli l'università, abbia anche quest'anno l'appoggio dei rettori almeno su questo punto. Siamo, è vero, in una stagione di magra. Ma lo siamo anche perché vogliamo chiudere gli occhi di fronte alla gigantesca evasione fiscale che impera nel nostro Paese, di gran lunga la più alta in Europa.

Secondo una stima del ministero dell'Economia (si veda «Il Sole-24 Ore», del 16 giugno) le tasse evase ammontano ogni anno a 210 miliardi di euro. È una stima conservativa: come ha scritto Vladimir Giacché, sui dati della Guardia di Finanza si potrebbe arrivare a una stima di 410 miliardi l'anno di tasse evase. È irresponsabile, su questo sfondo, addebitare alle università, alla ricerca, ai giovani, il peso e le responsabilità della crisi. Fermare il motore della formazione universitaria e della ricerca vuol dire fermare il Paese, compromettere il suo futuro.

* Direttore della Scuola Normale di Pisa

**Sarà decisiva
la collaborazione
con gli atenei
nella scrittura
dei decreti delegati**



Tensione a Roma, scontri davanti alla Camera - Sì finale al piano Moratti, l'Unione esce

Università, passa la riforma

Per l'energia arriva un riordino da 1,4 miliardi

Government battuto al primo voto sulla Finanziaria - Vegas: chiusa la stagione dei condoni

La Camera ha definitivamente varato il disegno di legge Moratti che modifica lo stato giuridico dei docenti universitari. La riforma è stata approvata con i soli voti della maggioranza, mentre l'opposizione ha lasciato l'Aula. Il via è giunto al termine di una giornata di tensione a Roma, con manifestazioni di protesta e scontri da-

vanti a Montecitorio. Intanto, il Governo è stato battuto in Senato al primo voto sulla Finanziaria in Commissione. Pressioni della maggioranza per nuovi condoni, ma il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas frena: «Quella stagione è chiusa». In arrivo un riordino dell'energia da 1,4 miliardi.

SERVIZI A PAG. 10, 11 e 15

ISTRUZIONE * In una giornata di tensione, con 259 voti favorevoli la Camera ha approvato il disegno di legge sullo status dei docenti

Università, via alla riforma tra le proteste

L'opposizione non è entrata in Aula - Il ministro Moratti: «Avremo un sistema più moderno»

ROMA ■ Via libera alle nuove carriere dei docenti universitari. Mentre fuori dalla Camera la protesta di docenti, ricercatori e studenti degenerava in tafferugli e scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, ieri l'assemblea di Montecitorio ha definitivamente approvato — tra le polemiche dell'opposizione — il Ddl di riordino dello status giuridico dei professori proposto dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. Il voto finale è arrivato in serata, dopo una giornata di altissima tensione, dentro e fuori Palazzo Montecitorio. Al momento del voto finale tutta l'opposizione ha abbandonato l'Aula per protesta.

«Con questo provvedimento avremo un'università più moderna che risponde alle esigenze del Paese» ha dichiarato Moratti. Ma l'opposizione parla di «riformetta», di «ritorno al passato», di «proposta dequalificante per l'università italiana».

Le novità. Concorso nazionale di idoneità, contratti di ricerca a tempo determinato a partire dal 2013, titolo di professore "aggregato" per i ricer-

catori che insegnano da almeno tre anni, possibilità per gli atenei di stipulare convenzioni con le imprese. Queste le principali novità introdotte dal contestatissimo Ddl. Un provvedimento che, dice Letizia Moratti, «completa la nostra azione di rinnovamento dell'università e porta il sistema italiano a livello dei Paesi più avanzati».

La riforma sostituisce gli attuali concorsi banditi dagli atenei a livello locale con un nuovo sistema di reclutamento che prevede una lista di idoneità nazionale come base per la successiva chiamata da parte delle università. Una misura che, dice il ministro, «risolverà il problema dell'eccessivo localismo». Viene introdotta, poi, la figura di ricercatore a tempo determinato: i giovani che svolgeranno attività di ricerca negli atenei saranno assunti con contratti della durata massima di sei anni. Ma fino al 30 settembre 2013 sarà possibile bandire concorsi per la copertura di posti di ricercatore a tempo indeterminato.

Inoltre, per i ricercatori che già lavorano nelle università è prevista una riserva di posti nei concorsi per professore associato. «Queste riserve — assicura Moratti — consentiranno in pochi anni il passaggio di tutti gli attuali ricercatori

nella fascia degli associati».

Per chi può vantare almeno tre anni di insegnamento, poi, è in arrivo il titolo di professore "aggregato", valido, però, solo per la durata del contratto di insegnamento.

La riforma lascia immutata la distinzione tra tempo pieno e tempo definito. Il docente che sceglierà il tempo pieno dovrà svolgere non meno di 350 ore di didattica all'anno, di cui 120 di didattica "frontale" da spendere in aula, mentre per il regime a tempo definito saranno necessarie almeno 250 ore di didattica, di cui 80 "frontali".

I professori a tempo pieno che si impegneranno di più in compiti di ricerca, didattica e gestione avranno diritto a un'integrazione in busta paga, «nei limiti — precisa il ministero — delle disponibilità di bilancio». Gli atenei, infine, potranno stipulare convenzioni con imprese ed enti per il finanziamento di progetti di ricerca e chiamare docenti stranieri o italiani impegnati all'estero, «per favorire — sottolinea Moratti — il rientro dei cervelli».

La valutazione delle università, prevista nelle precedenti versioni del testo, non compare nel provvedimento approvato ieri. All'indomani dell'ap-

provazione in Senato del Ddl — avvenuta lo scorso 29 settembre — Moratti aveva chiesto e ottenuto di inserire i fondi per la creazione di un'Agenzia nazionale di valutazione nella Finanziaria per il 2006, ma la norma è stata successivamente stralciata dal Parlamento. E ieri in Aula, alle accuse dell'opposizione, che lamentava l'assenza di regole per la valutazione nel testo di riforma, Moratti ha replicato assicurando che «il Governo ha già provveduto a presentare un apposito disegno di legge per l'istituzione di un organismo indipendente di valutazione. Sarà mio impegno — ha aggiunto il ministro — farlo approvare il più presto».

Le polemiche. «Il Ddl approvato ieri segna un ritorno al passato — commenta Walter Tocci (Ds) — che prevede carriere per anzianità, sbarra



le porte ai giovani talenti e mortifica la ricerca. La riforma non c'è stata — ha concluso Tocci — «la faremo noi nella prossima legislatura». Netto anche il giudizio di Franca Bimbi (Dl) secondo la quale si tratta di «una riforma dequalificante per l'università. Speravamo nel ringiovanimento del corpo docente — ha aggiunto Bimbi — e invece ci

troviamo di fronte a concorsi riservati per vecchi docenti che non hanno fatto carriera per mancanza di titoli scientifici». Giovanna Grignaffini (Ds) giudica il testo approvato ieri «una riforma palesemente incostituzionale» e fa notare come «un fronte compatto ha gridato il suo "no" al progetto Moratti».

Per Giuseppe Valditara (An), si tratta, invece, di «una buona riforma, che consentirà di dare più opportunità di carriera ai giovani che vogliono fare ricerca, di avere un sistema di reclutamento più efficace e di premiare il merito». Gli fa eco Valentina Aprea, sottosegretario all'Istruzione, che giudica il Ddl Moratti «una vera riforma, autenticamente liberale ed europea, in discontinuità con il sistema autoreferenziale che abbiamo ereditato». Dura, invece, la reazione dei sindacati: «Questo Ddl — dice Enrico Panini (Flc Cgil) — precarizza l'università e cancella l'autonomia degli atenei».

ALESSIA TRIPODI

LE CARTELLI MANIFESTANO IN PALAZZO CHIGI E ALLA CAMERA

In piazza i ricercatori e gli studenti delle superiori



Arrivano
i concorsi
nazionali
per
l'idoneità

Si è trasformata in "assedio" intorno al Parlamento la protesta di studenti delle superiori e ricercatori (100mila secondo la stima degli stessi manifestanti) scesi ieri in piazza a Roma (foto LaPresse) contro il ddl Moratti all'esame della Camera. La tensione in piazza, con diverse centinaia di manifestanti davanti a Montecitorio presidiato dalle forze dell'ordine, infiamma lo scontro in Aula tra i parlamentari dell'Unione e i deputati della Cdl (presente anche il premier Berlusconi).

L'opposizione porta in Parlamento la richiesta di sospensione dei lavori, la stessa opposta dai manifestanti al sottosegretario all'Istruzione Valentina Aprea, inviata da Letizia Moratti («il ministro è disposto ad incontrare una delegazione di studenti...»). E nell'emiciclo è bagarre. Più volte, durante il lungo presidio, si fa vedere il ministro Mario Landolfi e poi un 'indomabile' Gustavo Selva, che sferra attacchi verbali contro i dirigenti della Digos ed il questore della Camera Paola Manzini, protagonisti dell'impresa di convincerlo a rinunciare al gelato da Giolitti. Causa: strada bloccata per il sit-in pacifico di un gruppo di studenti, intanto l'attenzione si sposta poco più in là, verso Palazzo Chigi. È su via del Corso infatti, all'altezza della presidenza del Consiglio, che si registrano le cariche della polizia contro un folto gruppo di manifestanti, che (racconteranno dopo, avendo sciolto il presidio in piazza Montecitorio, volevano «tornare verso Termini per riprendere i treni per casa»). Il bilancio è di tre contusi: una studentessa diciottenne, più un cameraman di Telenorba ed un fotografo freelance. Da registrare anche la contestazione contro la giornalista di Sky Tv, Liana Gagliardi, interrotta nel corso della diretta da un gavettone di acqua in pieno volto.



Letizia Moratti (LaPresse)

FABIANI, RETTORE DI ROMA III

**«Non premia i meriti
e ai giovani
non dà prospettive»**

ROMA

Guido Fabiani è il rettore di una delle università più giovani e dinamiche d'Italia, quella di Roma III. Come gran parte dei suoi 76 colleghi, anche lui è un acerrimo oppositore del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti, che ieri notte la Camera ha votato in via definitiva. Ed è anche preoccupato per la «gelata» che la finanziaria - anch'essa all'attenzione del Parlamento - produrrà sui già esangui bilanci degli atenei italiani.

Signor rettore, è possibile spiegare al grande pubblico perché non vi va bene la riforma Moratti?

«Certo. Detta in estrema sintesi: il ddl non premia il merito e non dà prospettive ai giovani. Non premia il merito nel senso che non istituisce alcun servizio di valutazione, come noi avevamo richiesto. Non dà prospettive ai giovani perché sui nuovi posti a concorso pone una riserva del 20% per chi ha una anzianità superiore ai 15 anni. Inoltre poiché dà idoneità alla docenza ad un numero doppio di professori rispetto alla disponibilità di posti, creando così le premesse per un «ope legis» che immetterà tutti nel carrozzone».

Risultato?

«Università bloccata per tre anni. Altro che svecchiamento e apertura alle nuove leve!»

Ora però guardiamo oltre. Che dobbiamo aspettarci?

«Qualunque ministro dovesse succedere alla signora Moratti, dovrà necessariamente rimettere mano a questa materia, pena il collasso dell'Università».

La dica tutta: state guardando al dopo elezioni?

«Francamente: sì».

Cosa chiederete al nuovo governo?

«Intanto di rivedere il reclutamento e lo stato giuridico dei docenti. E poi servono finanziamenti. E' vero o non è vero - come tutti dicono, da Confindustria, ai sindacati - che il sapere e l'innovazione sono la risorsa del paese? Allora bisogna investire su scuola, università e ricerca».

Le hanno già detto che i soldi non ci sono?

«Guardi io sono un economista e so di queste cose. Mi creda: il problema non è mai se i soldi ci sono o non ci sono, ma quali sono le priorità. Se la ricerca è una priorità i soldi si trovano».

[r. mas]

Davanti a Montecitorio il sit-in di ricercatori e professori che si rammaricano per l'adesione inferiore alle attese

Rettori e docenti tra rabbia e speranza nel futuro

di Oscar Ascenzi

**Di Orio
dell'Università
dell'Aquila
«Ci dovevamo
dimettere
tutti insieme»**

È COMINCIATO in sordina il sit-in di professori e ricercatori a Montecitorio. «Meno male che era una manifestazione nazionale?» commenta amaro uno di loro. E mentre la deputata Santanchè, al di là della doppia fila di transenne, si fa intervistare da una lena davanti al ritratto di Fassino, i docenti ordinari srotolano i loro striscioni artigianali e iniziano la loro protesta silenziosa. «Alle due ho lezione e devo scappare» dice una prof. «Mio figlio è andato al corteo e io sto qui anche se dovevo correggere una tesi» commenta un'altra. C'era anche il rettore dell'Università dell'Aquila Ferdinando di Orio che durante la riunione della **Senza** aveva proposto ai colleghi le dimissioni in blocco per protestare contro il ddl Moratti. «Mi sono alzato e ho fatto la mia proposta ma nessuno mi ha seguito - spiega Di Orio - Avrebbe potuto simbolicamente richiamare l'attenzione della società civile sulle attuali condizioni dell'Università italiana e rappresentare lo stato di agitazione che interessa il mondo accademico e anche mettere il Governo di fronte alle sue responsabilità». **Rettori** dimissionati, un gesto forte ma clamoroso? «Era già successo due anni fa per i tagli della Finanziaria. A maggior ragione questo gesto andava fatto nel momento in cui sono stati messi in discussione i fondamenti stessi del sistema universitario». Il disegno di legge è passato lo stesso. «È una forte sconfitta per l'università», sentenzia il Magnifico.

Oscar Ascenzi, ricercatore dell'Università di Ferrara guarda già al futuro: «Il disegno di legge passa e ora bisogna vedere i tempi che impiegherà il Governo a fare i decreti applicativi - dice Ascenzi - Cercheremo di farci coinvolgere, dire la nostra su alcune questioni che riguardano i ricercatori». La riforma Moratti non ha risolto la questione della terza fascia della docenza. I ricercatori universitari restano ricercatori

dunque? «La verità è che sono tanti i docenti che non avrebbero gradito la nascita della terza fascia. Pensano che è meglio che i ricercatori restino dove sono. E dunque ha ragione la Moratti a dire che non c'è stata nessuna pressione dal mondo accademico per l'istituzione di una nuova fascia. E ha anche a ragione a sostenere che nella realtà universitaria la figura del ricercatore non deve essere a tempo indeterminato ma propedeutica a quella del professore. Sarebbe bello però se questo accadesse realmente. All'estero c'è un mutuo scambio tra i ricercatori universitari e quegli degli enti. Da noi sono due mondi a parte, ingessati». Il mondo universitario, dopo che è passata la riforma Moratti avrà molto da discutere. Che ne pensano i dottorandi che sembrano l'anello debole di tutta la catena? Claudio Vicari, dottorando in informatica, non ha molte illusioni: «Siamo votati al precariato: tre anni + tre anni + tre anni e poi? Se capita qualcosa all'estero ce ne andiamo via».

N.P.

